

L'allarme del Garante: «Senza accordi chiari non scattano i rimpatri»

Il caso

di **Giovanni Bianconi**

ROMA La creazione dei nuovi Centri di permanenza e rimpatri voluti dal governo che sostituiranno i vecchi Cie, i Centri di identificazione e espulsione, non è ancora divenuta realtà, ma il Garante nazionale dei detenuti avverte: «Rimane il dubbio che in mancanza di accordi di riammissione con i Paesi terzi, la percentuale dei rimpatri sul totale dei provvedimenti di espulsione possa aumentare in modo consistente rispetto all'attuale valore; nei primi nove mesi del 2016, dei 3.737 cittadini stranieri rimpatriati dall'Italia, solo uno su quattro proveniva da un Cie. Molti rimpatri, infatti, sono stati eseguiti direttamente dagli *hotspot* (cioè i luoghi di prima accoglienza, dove i richiedenti asilo vengono separati dagli irregolari *ndr*), sotto forma di respingimenti».

Così si legge nella prima Relazione al Parlamento del nuovo ufficio istituito a protezione «dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale», quindi anche dei migranti trattenuti in attesa di decidere il loro destino, che sarà presentata oggi alla Camera dei deputati. Il capitolo intitolato «migrazione e libertà» è uno dei più densi e attuali, e fornisce le cifre di un'emergenza sempre più ar-

dua. La competenza dell'ufficio guidato dall'ex presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura Mauro Palma si spinge fino al controllo sui voli di linea o charter con i quali gli irregolari vengono riaccompagnati nel Paese d'origine: una particolare classifica, fatta di numeri esigui, guidata da tunisini (1.268 nel 2016), seguiti a distanza da 691 egiziani, 329 marocchini, 169 nigeriani, 107 albanesi e via di seguito.

Tra i cosiddetti clandestini destinati all'espulsione ci sono anche gli ex detenuti entrati in carcere mentre avevano il permesso di soggiorno, scaduto durante la permanenza dietro le sbarre. Il Garante segnala questa situazione alla voce «rendere fruibili i servizi della Pubblica amministrazione» anche in prigione, nella quale si spiega che «troppo spesso gli istituti di pena sono luoghi in cui le persone entrano regolari ed escono irregolari, prive di documenti, codici fiscali, permessi di soggiorno».

Quanto agli *hotspot*, cioè le quattro aree in cui i migranti vengono rinchiusi al loro arrivo (a Lampedusa, Pozzallo, Trapani e Taranto), la Relazione segnala che «risultano una sorta di limbo giuridico», senza la garanzia di alcun controllo del giudice, come invece accade nei Centri di prima accoglienza e nei Cie. «Il trattenimento negli *hotspot*, le modalità, la durata non sono

sottoposti al vaglio dell'autorità giudiziaria, nonostante si tratti di una misura che incide sulla libertà personale dell'individuo», e questo potrebbe contrastare con la Costituzione che impone un provvedimento del magistrato per ogni forma di restrizione. In queste aree bisognerebbe rimanere il tempo minimo indispensabile per effettuare i controlli sanitari, la pre-identificazione, il fotosegnalamento e il rilevamento delle impronte digitali, ma la durata della permanenza non ha limiti (a differenza che nei Cie) e avviene «nella assoluta mancanza di una cornice giuridica».

Un capitolo a parte, e particolarmente inquietante, riguarda i minorenni stranieri non accompagnati che sbarcano sulle coste italiane. È una cifra in allarmante aumento. Secondo i dati dell'Alto commissariato per i rifugiati nel 2016 sono più che raddoppiati rispetto al 2015: 25.856 a fronte dei 12.360 dell'anno precedente. Era il 7 per cento del totale, sono arrivati al 14 per cento, in gran parte provenienti dai Paesi dell'Africa centrale. A novembre 2016, nei vari Centri erano stati censiti 17.245 minori non accompagnati, una cifra che ha contribuito alla saturazione delle strutture.

«Ne deriva il frequente prolungamento della loro presenza negli *hotspot* — riferisce il Garante —, in attesa che sia individuato un Centro: una situazione comprensibile ma non accettabile, che richiede



soluzioni rapide». Anche per questi ragazzi, quasi sempre l'Italia non è l'ultima meta del drammatico viaggio intrapreso a rischio di morire, e «questa forse è una delle ragioni dell'alto numero di minori che si rendono irreperibili, lasciando le strutture di accoglienza». Sempre a novembre 2016, di quelli segnalati nei Centri ne mancavano 6.058, il 38 per cento. Erano arrivati per lo più dall'Egitto, dall'Eritrea e dalla Somalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Cie

● I Centri di identificazione e espulsione (Cie), prima chiamati centri di permanenza temporanea (Cpt), sono stati istituiti con la legge Turco-Napolitano nel 1998

● Lo scorso febbraio il governo ha deciso di sostituire i Cie con i Centri di permanenza e rimpatrio: il piano è di crearne uno per ogni regione vicino ad hub di comunicazione stradale

17

Mila

Sono i minori non accompagnati, allo scorso novembre, che dopo essere sbarcati in Italia sono poi stati portati nei Centri. Per la maggior parte arrivano dai Paesi dell'Africa centrale